

Rosa Coppola è arrivata in ospedale verso l'una di notte, oramai priva di vita. Nessun medico si sarebbe accorto della sua gravidanza. È stato il marito ad avvertirli

Prima di decidere di praticare il cesareo i ginecologi hanno preteso l'autorizzazione dal magistrato. Sono passati 50 preziosi minuti. L'accusa per i sanitari è di «procurato aborto»

La burocrazia uccide una bambina

Napoli, inchiesta sui ritardi per operare una donna incinta morta

Un eccessivo zelo burocratico dei medici ha ucciso una bambina ancora nel grembo materno? La donna era deceduta un'ora prima per infarto cardiaco. All'ospedale «Nuovo Pellegrini» di Napoli non si erano accorti che Rosa Coppola, 41 anni, fosse incinta al nono mese. I sanitari hanno atteso 50 minuti per praticare il taglio cesareo. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Oggi verrà effettuata l'autopsia sui corpi di madre e figlia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando, all'una e quindici di ieri, ha fermato l'auto davanti ai cancelli dell'ospedale ed ha preso in braccio la moglie per portarla nel pronto soccorso, Rosa Coppola, 41 anni, incinta al nono mese, ha cessato di vivere. Ai medici non è rimasto che constatare il decesso per infarto cardiaco. Nessuno dei sanitari, però, si è accorto della gravidanza: lo hanno appreso solo venti minuti dopo, quando l'uomo, ripreso dallo stato di shock emotivo, ha informato uno dei chirurghi. Ma prima di decidere di praticare il taglio

cesareo per tentare di salvare la nascitura, i medici hanno perso tempo prezioso per cercare il magistrato di turno alla procura della Pretura. Dopo circa un'ora dal decesso della donna, ottenuta, finalmente, l'autorizzazione, è stata eseguita l'operazione: la piccola, dal peso di circa tre chili (si sarebbe dovuta chiamare Giuseppina), è nata morta. Uccisa da un eccessivo zelo burocratico dei medici? Poteva essere salvata se l'intervento fosse stato praticato cinquantacinque minuti prima? A questi interrogativi dovrà rispondere la magistratura che, sulla vicenda, ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità (procurato aborto?) da parte dei quattro sanitari di turno l'altra notte al «Nuovo Pellegrini».

Era alla sua seconda gravidanza, Rosa Coppola. Cinque anni fa aveva partorito, senza alcuna difficoltà, il primogenito Salvatore. Si era sposata qualche tempo prima con Giuseppe Cozzolino, 56 anni (divorziato e padre di tre figli), che lavorava in un'impresa di pulizie delle ferrovie. Non ha mai avuto problemi di salute, Rosa. Solo un mese e mezzo fa, il suo ginecologo di fiducia, le consigliò un'accurata visita cardiologica. La donna, accompagnata dal marito, si recò immediatamente da uno specialista, il quale, dopo accurati esami, diagnosticò un difetto alle coronarie. L'ultimo controllo con il medico che la doveva assistere durante il parto, l'ha fatto due giorni fa. «Per non correre troppi rischi», ha spiegato il marito, «il ginecologo decise che le avrebbe prati-



Un reparto del «Nuovo Pellegrini» di Napoli

cato il taglio cesareo, alla presenza di un cardiologo, ma non prima di martedì prossimo». L'altra sera, poco prima della mezzanotte, Rosa Coppola accusò uno strano malessere. Il coniuge tentò di rassicurarla: «Sono le prime doglie, è normale in questi casi. Se continueranno, telefonerò al medico», le dice. Poi l'uomo le dà un po' di acqua con lo zucchero e si siede sul letto per starle vicino. Passano altri minuti, e quello strano malessere alla moglie persiste. A questo punto Giuseppe Cozzolino - abita ad Afragola, un comune dell'entroterra napoletano - comincia a preoccuparsi: sale di volata la rampa di scale e irrompe in casa dell'inquilino di sopra, Giuseppe Saggio, al quale chiede aiuto. Sono le una precise. Senza perdersi d'animo i due caricano la donna su un'auto e si dirigono verso Napoli, all'ospedale «Nuovo Pellegrini». Durante la corsa, il volto di Rosa si fa sempre più bianco. Quando, quindici minuti dopo, in braccio

al marito, arriva nei corridoi del pronto soccorso, cessa di vivere. Nessuno tra medici ed infermieri presenti in quel momento si accorge però della gravidanza di Rosa che, nonostante i suoi 80 chili di peso, ha un pancione ben visibile. In preda al dolore, Giuseppe Cozzolino viene assistito dal vicino di casa. Solo venti minuti dopo, alle 1 e 35, ripresi un po' dallo shock, l'uomo grida ai sanitari di fare qualcosa per salvare il bambino che la moglie porta in grembo. Per tutta risposta, forse in preda ad un eccessivo zelo, i sanitari del «Nuovo Pellegrini» spiegano all'uomo che, prima di poter intervenire sulla donna, c'è una questione burocratica da superare: occorre chiedere l'autorizzazione del magistrato per effettuare l'operazione. Si perdono minuti preziosi. Il medico di guardia, alle 2 e 5 minuti, finalmente riceve il via libera ed effettua sul corpo senza vita di Rosa il taglio cesareo. Ma è troppo tardi: il suo piccolo cuore già non batte più.



Va in onda stasera l'esibizione di Miss Italia

Saranno 40 le finaliste in gara nella serata conclusiva di «Miss Italia 1993», che sarà trasmessa stasera alle 20.40 in diretta su Raiuno, condotta da Fabrizio Frizzi. La reginetta di bellezza italiana sarà votata dai telespettatori nel corso del programma.

Riorrganizzazione del Sismi Incontro Fabbri-Pecchioli

La riorrganizzazione del Sismi è stato il tema di un colloquio tra il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, e il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Ugo Pecchioli, che si è svolto ieri, nella sede del Comitato. Il ministro ha informato il senatore Pecchioli sulle misure predisposte e ha prospettato l'opportunità di una visita del Comitato parlamentare nella sede del Sismi di Forte Bracchi. Il colloquio di ieri è preliminare ad un'audizione del ministro da parte del Comitato parlamentare che avverrà nei prossimi giorni.

Uomo fa fuoco sulla gente e viene ucciso dalla polizia

Un uomo, ieri, ha esploso alcuni colpi di arma da fuoco dalla propria abitazione sui passanti ed è rimasto poi ucciso nel corso di un conflitto a fuoco con la polizia. Il feroce incidente è avvenuto nella frazione di Terrazzo, nei pressi di Legnano (Verona). Secondo quanto si è appreso, nella sparatoria nessuna altra persona è rimasta ferita. Sul posto è intervenuta la polizia stradale di Legnano. L'uomo, Silvio Ferrigno, 53 anni, già oggetto di cure psichiatriche, ieri mattina ha dato in escandescenza nell'abitazione in cui viveva con la madre e dove deteneva - sembra regolarmente - due pistole e un numero imprecisato di fucili. Secondo quanto si è appreso, i congiunti di Ferrigno hanno chiamato la polizia, al cui arrivo l'uomo è scappato in strada nudo. A questo punto, gli agenti hanno fatto intervenire un'ambulanza e il suo medico curante ha disposto un ricovero coatto. Alla vista degli infermieri e dell'autoleggiata, però, Ferrigno è rientrato in casa e ne è uscito con due pistole, una calibro «22» e una «38», ed ha cominciato a sparare una serie di colpi contro la polizia e il personale infermieristico, sfiorando un passante. Sul posto sono giunti nei frattempo altre pattuglie di carabinieri, polizia stradale che hanno respisso al fuoco. Ferrigno è stato colpito da numerosi proiettili ed è morto all'istante.

Fiat Punto svelati i prezzi: costerà dai 14 ai 24 milioni

La Fiat ha svelato ieri l'ultimo «mistero» che ancora circondava la «Punto», la nuova vettura presentata martedì scorso al lingotto alla stampa mondiale, ovvero il prezzo. I prezzi della «punto», che sarà commercializzata a partire dal 6 novembre, variano da un minimo di 14 milioni e 350 mila lire per la versione base, ai 24.450.000 per il modello «top della gamma». Il prezzo «chiavi in mano», la sapere la Fiat, è comprensivo dell'iva, delle spese di trasporto, dell'immatricolazione e trascrizione al pubblico registro automobilistico (al netto, per queste ultime, sono previste l'imposta addizionale regionale erariale di trascrizione e dell'imposta provinciale per l'iscrizione dei veicoli al pra che sono separatamente addebitati).

Immigrati: un governo ombra per tutelare le minoranze

Poeti, professionisti, commercianti, insegnanti e una pediatra. Sono i ministri del governo ombra degli immigrati che, ieri a Roma, hanno giurato nelle mani dell'on. Dacia Valent, presidente dello Score-Italia, organizzazione umanitaria promotrice dell'iniziativa e garante in quanto tale della liceità dell'agire del governo ombra. «Questo governo ombra - ha detto Dacia Valent - si propone di essere il controllore dell'operato del governo nei confronti delle minoranze etniche in Italia, una sorta di ombudsman che vigilerà sulla assentezza di discriminazione dell'autorità italiana nei confronti di questa porzione, ormai rilevante, della società italiana».

GIUSEPPE VITTORI

LA POLEMICA

Dopo l'«autocritica» di Grazia Volo: «La Colasanti fu usata»

L'opinione di Lagostena Bassi, Billi, Tedesco, Pasquali, Gramaglia, Fossati, Tarsitano

«Non lasciamo sola Donatella»

Due giorni fa, sull'Unità, l'avvocato Grazia Volo ha parlato del processo per il delitto del Circeo e di Donatella Colasanti. «Fu usata, trasformata in una "star del dolore"». In tante hanno voluto rispondere; l'avvocato Tina Lagostena Bassi, Anita Pasquali dell'Udi, Mariella Gramaglia, allora cronista del Manifesto, Giglia Tedesco, Franca Fossati, allora di Lc. Infine, una voce maschile: l'avvocato Fausto Tarsitano.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. «Donatella Colasanti ha sofferto troppo, anche dopo, ed è stata usata» giovedì scorso, su queste pagine, l'avvocato Grazia Volo, che all'epoca del processo d'appello per il delitto del Circeo era procuratore nello studio dell'avvocato Tina Lagostena Bassi, ha parlato di quegli anni e dei tanti dubbi che le sono venuti dopo. Altre donne che hanno vissuto quella vicenda hanno voluto rispondere.

Per prima, ha telefonato Anita Pasquali, allora dirigente dell'Udi. «Grazia Volo dice falsità assolute riguardo al movimento. Donatella è stata aiutata sia a trovare lavoro, come dipendente della Regione, che a mantenerlo. C'è stata vera solidarietà, intorno a lei, non è stata abbandonata, né le è mai stato chiesto di diventare femminista. Io, Leda Colombini e Carla Capponi l'abbiamo aiutata anche a studiare. Carla Capponi la tenne sei mesi in casa. La "star del dolore" l'hanno creata i giornali, semmai. Da noi è stata sempre seguita e amata fino a un paio d'anni fa, ha cambiato atteggiamento nei nostri confronti. Cerdo sia stato il rifiuto di tutto

quello che pur da lontano poteva ricordare la violenza subita. Quanto al processo, noi saremo anche state "radicali", ma bisogna pur ricordare che intanto, in aula, gli amici degli stupratori ci chiamavano puttane. Infine, il discorso della Volo fa parte di un filone in cui si rilegge la storia levandoci ogni "discrimine" e dicendo che su ogni fronte ci sono buoni e cattivi. E' alla fine, sono tutti uguali».

L'avvocato Tina Lagostena Bassi ha molto da dire. «Grazia Volo partecipa solo ad una parte del processo d'appello e non segue la vicenda del riciclaggio. Dice che Donatella è stata corrotta a rifugiarsi, ma alle riunioni in cui io e l'avvocato della famiglia Lopez, Maria Casarano, la spingevamo ad accettare, la Volo non c'era. L'offerta, prima dell'appello, era di 100 milioni. E siccome questa cosa è arrivata al consiglio dell'Ordine, lì c'è una dichiarazione della Casarano in cui dice come la mia cliente decise di rifiutare ogni risarcimento. Quanto al discorso del riciclaggio, questa è una manifestazione di scontro che parte dal pubblico chiedesse la pena di morte. Donatella la ricor-

do molto introversa, attenta a non fare scene. Parlarle non era facile. Soprattutto non vorrebbe dire che quello, prima che un processo per stupro, fu un processo per omicidio. C'era poco da mettere sopra le righe», era già obiettivamente tutto «sopra le righe».

E della stessa opinione Giglia Tedesco, presidente del Pds, anche lei in aula all'epoca. «Quello era stato in primo luogo un omicidio gravissimo. Un caso di paradigma massimo del sesso vissuto come occasione di violenza. E c'era anche la componente di classe. Piuttosto, un caso emblematico di cui fu l'anno dopo. Una quattordicenne di cui non voglio ora rifare il nome. Il cui caso di violenza fu totalmente spersonalizzato dal movimento. E' dove dire che quanto alla legge sulla violenza sessuale, prima ero favorevole alla permissibilità d'ufficio, ma ora ho cambiato idea. E' un caso di violenza che non rispetta le singole persone. Ancora due cose. Ricordo Edda Billi che scrisse un articolo su «Noi donne» con il titolo «Mi pente di aver gridato "vergastolo!" e i compagni, fuori, che scandivano: "Fascisti del Circeo, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo". Infine, sul risarcimento, c'era una forte pressione collettiva perché Donatella rifiutasse. A Radio blu ci fu un dibattito con lei, in cui il tema era: morte e stupro non si possono pagare. Questo era ciò che sentiva intorno».

Infine, una voce maschile. Fausto Tarsitano, avvocato di Donatella in tutti e tre i gradi del processo. «Quando arrivò la Lagostena, gestì lei tutto: allora, anche l'avvocato comunista e maschio era guardato con sospetto. Se poi è vero che ci furono delle esasperazioni, c'è anche da dire però che la presenza delle donne, che venivano da tutta Italia, era più che legittima e segnò un cambiamento d'epoca, di mentalità. Una vera svolta».

Silenzio dei medici sui gemellini di Nusco

ROMA. Fiato sospeso per tutta la giornata ieri a Londra per i gemellini siamesi di Nusco separati giovedì: l'ospedale di Great Ormond Street, ermeticamente chiuso alla stampa e ai curiosi, ha ostentatamente negato ogni informazione sul decorso post-operatorio di Mario e Beniamino. Come reagiscono alle terapie dopo l'intervento durato sedici ore? Dormono o sono svegli? Come vengono alimentati? Come si svolgono le loro funzioni corporee, quali sono le loro reali condizioni nelle ore più critiche della loro vita? «No comment». L'ospedale londinese non ha risposto alle domande ripetutamente poste per telefono e per fax, e le richieste dei giornalisti di potere parlare con i medici che hanno effettuato lo straordinario intervento sono state costantemente ignorate. Anche i coniugi Di Conza, genitori dei piccoli siamesi nati dieci mesi orsono, si sono resi irraggiungibili e l'ufficio stampa dell'ospedale ha detto di non sapere dove si trovino. Tutto questo riserbo - peraltro non del tutto inusuale in Gran Bretagna - ha scatenato una ridda di ipotesi sulle quali i responsabili del Great Ormond Street Hospital si sono rifiutati di rilasciare commenti. «Hanno trascorso una notte tranquilla, le loro condizioni sono stabili», è tutto quanto l'ospedale aveva fatto sapere nelle prime ore della mattina.

Poliziotto spara al ladro ma ammazza un passante

TORINO. Un muratore marocchino è rimasto ucciso, ieri sera nel centro di Torino, colpito da un proiettile sparato dalla polizia che stava inseguendo il ladro di un furgone. La vittima si chiamava Charrok M'hammed, di 35 anni. A colpirla involontariamente sarebbe stato un sottufficiale in borghese (del quale la Questura non ha reso note le generalità) che stava cercando di fermare il ladro.

Tutto è iniziato in via Madama Cristina quando un ladro si è impossessato di un Ford Transit di colore bianco che il proprietario aveva lasciato incustodito e aperto. Appena il ladro ha messo in moto il furgone il proprietario si è lanciato per strada per tentare di evitare il furto, aggrappandosi alla portiera del mezzo già in movimento, ma il malvivente è riuscito a liberarsi di lui urtando con il furgone contro alcune auto in sosta. Alla scena ha assistito un sottufficiale in borghese della squadra mobile della Questura di Torino che pur essendo fuori servizio è intervenuto. Il malvivente, però è riuscito a rimettersi in strada ed è stato fermato in un vicolo. Il poliziotto che gli intimava di fermarsi. E a questo punto che il sottufficiale avrebbe sparato alcuni colpi di pistola, che, di rimbalzo, hanno colpito mortalmente alla testa Charrok M'hammed.

I genitori della piccola hanno dato l'assenso verbale all'affidamento temporaneo

Una famiglia accoglierà Samantha

La bimba abbandonata in un ospedale

BRESCIA. I genitori di Samantha, la bimba calabrese che secondo una denuncia fatta al «Telefono Azzurro» sarebbe stata abbandonata dai familiari nell'ospedale di Brescia dove è ricoverata per la cura di gravi malformazioni, avrebbero dato il loro «assenso verbale» ad un'assistente sociale del Comune di Locri, dove risiedono, all'affidamento temporaneo della bimba. La disponibilità dei genitori è stata comunicata telefonicamente al Tribunale dei minori di Brescia che non ha però ancora esaminato il caso.

Samantha, che ha 16 mesi ed è stata ricoverata all'ospedale Umberto I di Brescia poco dopo la nascita, in tutto il periodo trascorso nella clinica pediatrica non ha mai ricevuto le visite dei genitori che vivo-

no a Locri, in condizioni economiche estremamente disagiate, con altri tre figli e la gemella di Samantha, Simona. All'ospedale, intanto, smentiscono che la bimba sia stata «dimenticata» dalla famiglia e precisano che «il caso presenta molti aspetti che devono essere considerati con attenzione, la bambina ha ancora bisogno di cure e deve pertanto rimanere in ospedale» e i genitori sembra fossero preoccupati di non essere in grado, una volta dimessa, di far fronte alle molte necessità della bambina. Oggi la piccola Samantha trascorre le sue giornate all'interno del reparto di chirurgia infantile. Qualche volta la portano in giardino. Finora la bambina non ha mai lasciato l'ospedale.



Samantha, la bimba calabrese di 16 mesi abbandonata nell'ospedale di Brescia

Record, in pensione per nove ore

ROMA. «Ma non che non protesto, mica si può far contenti tutti», dice adesso lui, mimetico. Povero professor Para: il 31 agosto l'hanno messo a riposo e l'indomani, primo settembre, l'hanno richiamato in servizio. A volere essere precisi, è stato in pensione per nove ore e mezzo: «Poco male, non ho neanche avuto il tempo di abituarvi all'idea».

Lui l'ha presa con spirito, in fondo è quasi divertito. Meno contenti saranno forse i dirigenti del provveditorato di Pavia, che hanno franteso le ultime direttive ministeriali in materia di pensionamento e docenti in esubero; e hanno concesso il collocamento a riposo, con tanto di decreto, ad alcuni insegnanti della provincia, per poi accorgersi dell'errore e revocare il provvedimento all'ultimo istante.

Il caso del professor Pietro Para è esemplare e stravagante. Docente di materie tecniche nell'istituto per geometri

Collocato a riposo dalla mezzanotte del 31 agosto, un insegnante di Voghera si è visto richiamare in servizio l'indomani mattina alle nove e mezzo. La curiosa vicenda ha avuto per protagonista il professor Pietro Para, 53 anni, docente in un istituto per geometri e ragioniieri. Lui adesso dice: «Non sono arrabbiato, non è successo niente di tragico. Vorrà dire che andrò in pensione l'anno prossimo».

CLAUDIA ARLETTI

ragionieri «Mario Baratta» di Voghera, il 12 agosto aveva presentato la domanda per andare in pensione. «Non che sia molto anziano, no, ho 53 anni. Ma insegno da ventisei, e se poi ci si aggiunge il periodo dell'università».

Insomma, pareva fatta. E infatti il 27 agosto la sua richiesta è stata accolta. Lui lo ha saputo il 31 agosto. Nella comunicazione, il provveditorato lo avvertiva che avrebbe dovuto considerarsi in pensione a partire da mezzanotte. «Caspita, ero un pochino

frastornato, perché l'indomani in teoria avrei dovuto entrare in servizio e invece, ecco, ormai ero in pensione...».

Il professor Para, in verità, l'indomani è andato comunque all'istituto «Baratta». «Si, dovevo consegnare documenti, sistemare alcune cose. Però sono arrivato il giorno alle nove, c'era già stato il collegio dei docenti, il naturalmente, non c'ero andato, in quanto pensionato».

A scuola, Pietro Para è stato accolto calorosamente dai colleghi, fra strette di mano, pacche sulle spalle e sorrisi. «Ma la piccola festa d'addio è durata poco perché, improvvisamente, nella sala è entrata trafelata una segretaria: «Professore, c'è una telefonata per lei, è urgente...». Era urgente, sì. All'apparecchio un impiegato del provveditorato di Pavia ha spiegato cosa stava succedendo: qualcuno del ministero, da Roma, li aveva appena informati che «la pratica di Para Pietro era tutta sbagliata» e che il decreto di pensionamento non poteva essere ritenuto valido. Morale: da quel preciso istante il professore ritornava in servizio, a tutti gli effetti».

Nei corridoi del «Mario Baratta» di Voghera è subito nato un brioso parapiglia. Racconta Pietro Para: «Qualcuno rideva. E più di un collega mi ha detto: "Eh, sono le solite vicende all'italiana...". Professore, e lei? Che ha fatto? «Niente, che dovevo fare? Sono tornato a lavorare. Non è una cosa tragica. Vorrà dire che andrò in pensione l'anno prossimo».